III - Le proposte del PCI per una svolta politica

1 Affrontare e risolvere i problemi immediati delle grandi masse lavoratrici, avviare a soluzione le questioni storiche della società italiana è possibile solo con una politica radicalmente nuova rispetto a quella fin qui seguita. Il primo esperimento di programmazione economica ha fallito i suoi stessi obiettivi (crescita della occupazione piena e diminuzione degli squilibri territoriali) perché non ha affrontato il problema di avviare uno sviluppo quantitativamente e qualitativamente diverso.

La politica economica di questi anni ha lasciato mano libera alle concentrazioni monopolistiche nelle grandi scelte di investimento, ha incentivato ulteriormente il profitto del grande capitale, ha lasciato indisturbata la rendita, ha mirato alla compressione dei salari e del reddito contadino nella assurda ipotesi che una più elevata accumulazione capitalistica avrebbe favorito lo sviluppo della occupazione. È stata favorita la tendenza della industria italiana a puntare prevalentemente sul mercato estero e ad accrescere la propria competitività internazionale essenzialmente con la intensificazione dello sfruttamento. La stabilità monetaria è stata perseguita attraverso la compressione della spesa pubblica. I risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti. Le stesse forze politiche del centrosinistra debbono ammettere che non solo gli obiettivi di uno sviluppo meno distorto non sono stati raggiunti, ma che la stessa ripresa economica ha rivelato e rivela un carattere fragile e aleatorio.

L'ostacolo principale ad uno sviluppo nuovo della economia italiana sta nelle grandi concentrazioni monopolistiche, nelle forme vecchie e nuove di rendita che il sistema capitalistico ha lasciato in piedi ed ha utilizzato in un tipo e in un uso dell'accumulazione che ha come asse il profitto privato e non le necessità delle masse lavoratrici e del Paese. A ciò si unisce il fatto che le scelte economiche fondamentali sono condizionate da una soggezione della nostra economia allo strapotere del capitale americano e delle grandi concentrazioni finanziarie del MEC le quali hanno teso e tendono a fare dell'Italia un'appendice delle economie più sviluppate e una riserva di manodopera a buon mercato.

Non vi può essere dunque una programmazione democratica senza un chiaro contenuto antimonopolistico e senza una politica nazionale che imposti diversamente il rapporto con il mercato estero, rapporto che deve escludere ogni chiusura autarchica ma anche ogni forma di subordinazione a scelte imposte da esigenze altrui. Il carattere meridionalistico di una programmazione economica democratica deve nascere di qui, dalla esigenza cioè di spezzare il cappio della arretratezza, della disoccupazione, della disgregazione economica e sociale che condanna il Mezzogiorno e rappresenta un freno allo sviluppo di tutto il Paese. Se non si lotta contro le forze interne e internazionali che hanno interesse a mantenere questo serbatoio di manodopera di riserva non si potrà avere, come non si è avuta, la soluzione della questione meridionale che resta banco di prova di ogni politica di rinnovamento e di progresso economico e sociale.

Gli obiettivi prioritari a cui deve tendere nell'immediato la trasformazione della nostra economia sono l'estensione rapida della occupazione verso il pieno impiego, l'allargamento del mercato interno, la liberazione di [illegible] produttive attraverso la [illegible] qualificazione del lavoro, l'eliminazione delle strozzature che [illegible] fanno pesare su tutta la società italiana e un diverso orientamento [illegible] investimenti e dei consumi.

Elemento essenziale dell'allargamento del mercato interno è l'elevamento del livello di vita della classe operaia e delle masse popolari. Occorrono consistenti aumenti di salari e di stipendi e del reddito contadino, occorre un immediato aumento delle pensioni e una riforma organica di tutto il sistema previdenziale che abbia al centro l'agganciamento delle pensioni all'80% dell'ultima retribuzione. Questi obiettivi non sono in contraddizione con lo sviluppo dell'occupazione, anzi essi sono oggi essenziali per stimolare ed allargare l'attività produttiva.

Tale elevamento delle retribuzioni deve essere collegato ad un'azione decisa del potere pubblico per orientare in modo nuovo gli investimenti fondamentali e per determinare una selezione dei consumi. Occorre operare massicci investimenti nei settori di base e di avanguardia dell'industria e nella ricerca scientifica. Questo orientamento nuovo della industria deve essere connesso ai bisogni fondamentali della nazione e prima di tutto alle opere necessarie per la trasformazione dell'agricoltura, per la sua industrializzazione, per la difesa del suolo e l'irrigazione, per lo sviluppo del Mezzogiorno. Occorre dare priorità ai grandi consumi collettivi e sociali (scuola, salute, trasporti, organizzazione del territorio) dai quali dipende un elevamento della produttività generale colpendo i consumi di lusso, le posizioni di rendita e [illegible] enormi legati alla caoticità della macchina statale e sociale, le esorbitanti retribuzioni di gruppi privilegiati e di alti burocrati.

Per realizzare questa mobilitazione delle risorse è indispensabile incidere nelle strutture produttive e in punti essenziali della società. I comunisti hanno indicato nel loro programma elettorale punti fondamentali di una organica e coerente politica di riforma. Fra di essi tre esigenze si presentano particolarmente urgenti:

1) una riforma agraria che dia la terra a chi la lavora eliminando i contratti agrari, aiutando i contadini proprietari e i lavoratori della terra ad associarsi in modo libero e democratico, a trasformare l'agricoltura con l'aiuto del potere pubblico favorendo l'accesso alla terra secondo le forme scelte dai lavoratori interessati anche nelle zone dell'azienda capitalistica. La riforma agraria deve essere collegata all'intervento dell'industria di Stato nella fornitura dei beni essenziali dell'agricoltura ed alla promozione di una industria di trasformazione e commercializzazione dei prodotti fondata su forme di carattere associativo e sul controllo pubblico delle attrezzature della Federconsorzi;

2) una riforma urbanistica che restituisca il suolo urbano liberato dal peso della speculazione alla collettività dando nuovi poteri agli Enti locali per rendere razionale l'uso del territorio, per combattere lo sviluppo caotico e disumano delle città e per una moderna politica della casa che sia concepita come un decisivo servizio sociale a basso prezzo;

3) una riforma della scuola che ne spezzi l'attuale struttura autoritaria e classista, si fondi sulla realizzazione del diritto allo studio, sulla autonomia e sull'autogoverno dell'università, e concepisca l'università come il centro di formazione di una cultura diretta a rinnovare la società. Il diritto allo studio esige l'effettiva gratuità dell'istruzione per tutta la scuola dell'obbligo. Esso deve unirsi ad un cambiamento profondo di indirizzi, metodi, contenuti degli studi, al riconoscimento e alla valorizzazione dell'iniziativa degli studenti in tutta l'area della scuola e prima di tutto all'affermazione nell'università di uno «spazio democratico» in cui possano esplicarsi pienamente la libera discussione, la ricerca, l'iniziativa culturale e politica degli studenti. La riforma della scuola viene ad assumere in questo modo un decisivo carattere di rottura dell'autoritarismo, di liberazione di energie, di qualificazione e rinnovamento culturale e professionale, di spinta ad una nuova scienza.

Ognuna di queste riforme è necessaria per realizzare modificazioni urgenti in [illegible] della società nazionale e contemporaneamente per portare avanti una linea generale di sviluppo qualitativamente nuova. Ognuna di esse richiede un impegno di mezzi ingenti e una rigorosa priorità nelle scelte pubbliche, ma contemporaneamente si presenta come lo strumento per mettere al servizio della collettività risorse che oggi sono adoperate in modo distorto e sbagliato o vengono soffocate.

Questa strategia delle riforme di struttura non può procedere se non si assicura la preminenza del potere pubblico nell'economia sottoponendolo ad un reale controllo democratico in modo che le riforme messe in atto siano funzionali effettivamente agli interessi della collettività. Si tratta di realizzare l'espansione del potere pubblico nei punti chiave dell'industria e della ricerca scientifica. Ma ciò nella prospettiva non può bastare. Occorre organizzare il passaggio sotto il controllo pubblico di quelle concentrazioni industriali dalle cui scelte dipende non solo la sorte di centinaia di migliaia di lavoratori ma — più ancora — l'orientamento della economia e l'avvenire del Paese. Questo processo deve abbracciare — innanzitutto — i settori di base e quelli legati a consumi sociali indispensabili (chimica, cemento, farmaceutica, zucchero ecc.). Esso comporta misure diverse ivi comprese e nazionalizzazioni.

Ogni nazionalizzazione richiede il controllo da parte della collettività e dei lavoratori. Il settore pubblico già oggi assai esteso sfugge completamente ad ogni forma di controllo democratico. Senza di ciò il settore pubblico diventa — come i fatti provano — subalterno e sussidiario rispetto alle grandi concentrazioni private e al sistema di scelte per gli investimenti e per i consumi dettate dalla logica del massimo profitto. Perciò l'obiettivo del controllo democratico è essenza stessa di una politica di programmazione e della lotta per essa. Tale controllo deve esercitarsi a partire dal settore pubblico attraverso il Parlamento e gli Enti locali, deve trovare nelle Regioni un nuovo e deciso strumento, deve articolarsi nella fabbrica attraverso la partecipazione diretta dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Nel corso stesso della lotta occorre dare coscienza e rivendicare l'esigenza del controllo democratico a tutti i livelli, creare la unità dei lavoratori, trovare intese e convergenze con altre forze sociali e politiche attorno a questi obiettivi.

Dal riconoscimento di queste necessità deve avviarsi una ripresa su basi nuove tra tutte le forze della sinistra laiche e cattoliche del discorso sulla programmazione economica. Le illusioni tecnocratiche e le velleità del riformismo spicciolo si sono scontrate con la realtà e hanno fatto naufragio. La sinistra italiana ha sperimentato a quale urto duro si giunge quando si tenta di intervenire anche solo in un punto essenziale del dominio di classe. Ma è anche vero che da queste esperienze è maturata una radicalizzazione e viene emergendo un nesso sempre più profondo tra le rivendicazioni di grandi gruppi sociali e la trasformazione della società. Ad esempio la soluzione della questione femminile in quanto garanzia per la donna del diritto al lavoro e valorizzazione del suo apporto alla produzione e alla società appare oggi più che mai necessaria non solo in ordine alle istanze di emancipazione delle masse femminili ma al fine stesso di un rinnovamento generale e di un effettivo sviluppo della democrazia e della partecipazione delle masse.

Il fatto nuovo è che con gli ostacoli posti dalle concentrazioni monopolistiche e dalla subordinazione al capitale internazionale si sono scontrate e si scontrano sempre di più non solo le forze del movimento operaio organizzato che hanno retto e reggono la parte essenziale del conflitto, ma più vaste forze sociali e politiche che aspirano al rinnovamento e al progresso.

Il movimento contadino, il movimento di emancipazione femminile, il movimento studentesco, settori importanti del ceto medio urbano hanno dovuto affrontare più direttamente che nel passato le conseguenze del sistema attuale e della politica che ne discende. Anche forze politiche socialiste e cattoliche hanno sperimentato nel vivo della lotta quali sono gli ostacoli reali con cui scontrarsi. Le stesse speranze e promesse che il centro-sinistra fu costretto a seminare hanno creato unitamente al maturare di processi oggettivi nuove condizioni e possibilità di azione.

Si è confermato quello che i comunisti avevano previsto e che rimane ancor oggi pienamente vero e attuale: la politica di programmazione economica comporta un terreno più avanzato di lotta, un modo nuovo di organizzare la battaglia delle masse, chiarisce i termini di fondo e sostanziali dello scontro politico e sociale.

Il rilancio di una politica di programmazione e di una lotta per essa deve avvenire partendo da questo processo di maturazione della realtà oggettiva e della coscienza delle forze popolari.

2 Il problema della difesa e dello sviluppo della democrazia non è solo una esigenza di fondo per la programmazione e le riforme che noi indichiamo, ma una necessità per l'avanzata del Paese in tutti i campi. Il rilievo nuovo del rapporto tra lotte rivendicative e di riforma e lotte per il consolidamento e l'estensione della democrazia deriva da una parte dal fatto che il sistema capitalistico nel suo sviluppo monopolistico reagisce non solo sul terreno economico ma anche su quello politico con tendenze autoritarie di varia natura e dall'altra parte dal fatto che le masse lavoratrici e popolari avvertono che le conquiste sul terreno sociale debbono saldarsi per essere consistenti ad un più ampio intervento democratico.

Le masse operaie e la ora ricchezza italiane e alla loro testa i comunisti si sono battute tenacemente in tutti questi anni per la democrazia e la libertà. Hanno fatto fallire con la loro lotta i tentativi autoritari nel '53 quando DC, socialdemocratici e repubblicani volevano imporre la legge truffa che avrebbe schiacciato la opposizione, nel '60 quando fu costituito dalla DC un governo sostenuto dai fascisti, nel '64 quando fu agitata la minaccia del colpo di Stato.

Avere ancorato la lotta di classe e politica al terreno della democrazia non è una concessione fatta alle forze dominanti o una concessione che queste abbiano fatto alle forze che si oppongono una trasformazione della società. Al contrario. Questa scelta del terreno democratico è stata imposta alle classi dominanti che non la volevano e che hanno ripetutamente tentato di uscirne con grandi ed aspre battaglie ed è stata resa possibile dalla capacità del movimento operaio e democratico di fare leva sui valori della Resistenza, sulle indicazioni e sulle conquiste della Costituzione repubblicana.

Nell'attuale momento ed in legame al dominio delle grandi concentrazioni monopolistiche, la volontà antidemocratica delle classi dominanti si manifesta nel tentativo di svuotare di potere gli istituti democratici rappresentativi e di colpire lo stesso sistema dei partiti quale base dell'ordinamento e dello sviluppo democratico. Questo avviene dopo che per venti anni la Democrazia cristiana e i suoi alleati hanno di fatto sabotato ed impedito l'applicazione piena della Costituzione repubblicana. Le tendenze attuali autoritarie e tecnocratiche investono non solo l'organizzazione politica del potere ma il complesso della vita sociale e civile.

In questo quadro il regime interno nelle fabbriche diventa sempre più soffocante e oppressivo. Sulle masse contadine si riversa il peso di una spaventosa macchina di potere con metodi vecchi e nuovi di dominio. Calpestata e di fatto l'autonomia degli Enti locali. I pubblici poteri appaiono al cittadino sempre più estranei, burocratici, inefficienti, sottoposti all'arbitrio di notabili centrali e locali della DC e delle forze di governo.

Alle assemblee elettive ed anche al Parlamento si vengono sovrapponendo centri di potere e di direzione che sfuggono ad ogni controllo degli organismi costituzionali delle masse degli stessi partiti.

Si tratta di nuovi organismi economici sorti in rapporto all'estensione dell'intervento statale nella vita economica ma non sottoposti al controllo democratico. Si tratta di centri tradizionali nel campo sociale e civile divenuti strumenti del sottogoverno democristiano e fonti di corruzione dal collocamento agli istituti di previdenza. Si tratta anche di organismi militari e di spionaggio politico legati in certi casi a centrali straniere.

Tutto questo non è senza conseguenze per la vita delle grandi masse popolari che oltre a non veder riconosciuti i loro diritti non riescono nemmeno a risolvere i loro problemi più minuti ed urtano contro un apparato di governo centralizzato e burocratico, lento e macchinoso, lontano dai bisogni e dal sentimento della gente.

Ma nonostante ogni sopruso il Parlamento e le assemblee elettive sono rimasti e rimangono centri in cui si è manifestata e si manifesta soprattutto per iniziativa del nostro partito una resistenza attiva, una difesa costante degli interessi delle masse, una lotta continua contro l'autoritarismo. Perciò è necessario che tutte le forze democratiche e di sinistra sappiano opporsi alle tendenze autoritarie, all'azione dei «corpi separati», alla pratica della discriminazione tra i cittadini, delle schedature e delle intimidazioni poliziesche, degli interventi della forza pubblica in armi contro le manifestazioni operaie e popolari. Deve essere riaffermata innanzitutto la funzione del Parlamento e delle assemblee elettive come centri del potere ed espressione della sovranità popolare e l'esigenza di rinnovarne strutture, compiti, funzionamento.

Il primo passo concreto che deve essere compiuto è quello di realizzare l'ordinamento regionale entro il 1969, dando alle Regioni il carattere e i poteri stabiliti dalla Costituzione al fine di un effettivo decentramento della direzione politica e amministrativa.

Occorre contemporaneamente promuovere forme nuove di partecipazione, di controllo democratico, di decisione e di gestione da parte delle masse popolari, muovendo dalla lotta per la conquista di diritti democratici e di libertà fondamentali nei luoghi di produzione, nelle scuole, nella vita culturale ed ar[illegible].

La lotta per la difesa ed il rinnovamento degli istituti democratici rappresentativi e la lotta per nuove forme di democrazia e partecipazione popolare sono inseparabili. Le assemblee elettive possono e debbono ricevere un alimento, un sostegno, un contributo decisivo dal collegamento diretto con le forme nuove in cui si esprime nelle fabbriche, nelle università, nelle campagne, nei centri urbani la partecipazione democratica dei lavoratori, delle donne e dei cittadini alla vita politica.

Problema fondamentale dello sviluppo democratico nazionale è l'intervento dei lavoratori nel processo produttivo industriale ed agricolo. Nuove conquiste sono necessarie partendo dallo Statuto dei diritti dei lavoratori perché gli operai possano pesare nell'organizzazione della produzione e nella alienazione e la difesa dei propri diritti di lavoratori e di cittadini.

In primo luogo è essenziale il diritto di assemblea nelle fabbriche. Il movimento sindacale ha già posto con forza l'obiettivo della assemblea di fabbrica con la partecipazione del sindacato. L'esperienza già ha proposto l'esigenza di forme diverse e articolate [illegible] bene che interessano i lavoratori. Bisogna battersi a fondo perché all'assemblea sia riconosciuto il diritto di intervento sulla organizzazione del lavoro, sulle condizioni di vita nella fabbrica, su tutti gli aspetti che riguardano il lavoratore e la produzione.

È necessaria la costruzione di un vasto sistema di forme associative democratiche nelle campagne per accrescere il potere contrattuale ed il peso politico dei contadini e dei lavoratori della terra nel processo produttivo agricolo, nei confronti dell'industria e dello Stato, nella società. Si pone con urgenza l'obiettivo della gestione diretta del collocamento e degli istituti previdenziali da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali.

Sempre di più la vita democratica è inseparabile dal diritto alla libertà e alla obiettività della informazione: per questo occorre democratizzare lo intero sistema della informazione di massa a cominciare dalla RAI-TV.

Su questa linea di profondo rinnovamento si muovono le proposte dei comunisti per ciò che riguarda l'assetto dello Stato, il rapporto tra Stato e cittadini, la difesa dei diritti delle minoranze nazionali, la legislazione familiare nel cui ambito occorre introdurre il divorzio.

Nel quadro di questa battaglia occorre avere ben chiaro che le classi dominanti mantengono una ostilità di fondo nei confronti del sistema democratico e di ogni suo conseguente sviluppo. Il pericolo che esse facciano ricorso alla violenza e agli attentati antidemocratici è sempre aperto ed è politicamente attuale. La classe operaia e tutti i democratici non devono mai ignorarlo né sottovalutarlo. Occorre che l'opinione pubblica e le masse siano vigilanti, pronte sempre alla denuncia, alla risposta e a battersi su ogni terreno su cui l'avversario tenti di avventurarsi. Lo sviluppo conseguente della lotta e delle istituzioni democratiche, dell'organizzazione politica e sindacale, della combattività, della partecipazione delle larghe masse è sempre ad impedire la possibilità di ricorso da parte dell'avversario ad avventure e a colpi di mano reazionari e a preparare le forze operaie e democratiche a fronteggiare e sconfiggere anche sul terreno della forza ogni tentativo reazionario.

3 Una nuova politica estera è indispensabile all'Italia innanzi tutto per garantire la pace al nostro popolo. L'Italia deve restare fuori da qualsiasi conflitto convenzionale o nucleare. Ciò è possibile solo con una politica di piena indipendenza nazionale.

La politica atlantica ha avuto per l'Italia a conseguenza di una subordinazione sempre più pesante e in tutti i campi alla politica ed agli interessi dell'imperialismo americano. [illegible] costituite sul suolo italiano e contrariamente agli stessi impegni solennemente assunti nel 1949 dai dirigenti democristiani basi [illegible] che [illegible]. Si è impegnata l'Italia e si cerca di impegnarla sempre di più in una dispendiosa corsa al riarmo. Si sottrae al Parlamento funzioni essenziali di controllo della politica militare ed economica. Si sono posti [illegible] con grave pericolo per la stessa democrazia [illegible] delicati organismi della sicurezza nazionale.

[illegible] hanno manifestato [illegible] per l'aggressione americana al Vietnam sono rifiutati [illegible] la richiesta di [illegible] bombardamenti [illegible] Repubblica democratica del Vietnam [illegible] interesse [illegible] l'Italia alla pace nel Mediterraneo [illegible] sono astenuti da assumere iniziative per una soluzione del conflitto nel Medio Oriente sulla base delle indicazioni delle Nazioni Unite. Sulle questioni essenziali e nei momenti [illegible] si ha sempre operato pesantemente il vincolo atlantico e la rinuncia di fronte alla volontà degli USA ad una autonoma [illegible].

L'Italia [illegible] al modo la politica di [illegible] del mondo e di aggressività dell'imperialismo americano si è espressa nella creazione di un sistema di patti militari a catena (NATO, SEATO, CENTO ecc.) attraverso i quali sono state installate in tutto il mondo basi militari [illegible] all'Unione Sovietica e agli altri Paesi socialisti. [illegible] tenuta dagli USA [illegible] per essere [illegible] decisioni operative affidate [illegible] al governo americano [illegible] USA e al Pentagono.

[illegible] paese rischia sempre più [illegible]. La [illegible] necessaria [illegible] delle nostre forze armate. La sicurezza nazionale non è garantita già [illegible] decisioni che possono coinvolgere il nostro Paese in disastrose avventure possono essere prese da comandi stranieri al di fuori [illegible] delle stesse autorità italiane. È reale il rischio di fare del nostro territorio [illegible] e lo scudo dell'imperialismo americano. L'unica prospettiva reale di pace, di indipendenza, di sicurezza sta nello sganciamento dell'Italia da tutti gli obblighi che le sono stati imposti dal Patto Atlantico, nell'uscita dell'Italia dalla NATO.

È falso che l'Italia sarebbe [illegible] sicura, resterebbe isolata o conterebbe meno sulla scena europea e internazionale con l'allontanamento delle basi straniere, con la fine della subordinazione delle sue forze armate ai vari organi militari a comando sovranazionali. È vero il contrario. E non solo perché la sicurezza [illegible] sta oggi nel recupero della [illegible] autonomia e sovranità ma perché [illegible] è la base sulla quale un [illegible] che ha il peso economico e po[illegible] dell'Italia, il vigore di un forte movimento operaio popolare e democratico come quello italiano può da[illegible] condurre un'azione positiva per [illegible] e per il superamento dei bl[illegible]

anche forze diverse confluiscano in un grande moto unitario di rinnovamento, di progresso politico e sociale.

In questo quadro i comunisti sentono la necessità e la responsabilità di contribuire a una più stretta unità tra le forze che si battono coerentemente per il socialismo, facendo ogni sforzo per evitare anzitutto la dispersione di sane forze socialiste demoralizzate dalla politica socialdemocratica di subordinazione alla DC, ai grandi monopoli e all'imperialismo americano e per indicare una prospettiva a gruppi che hanno rotto con l'interclassismo e il riformismo cattolico e si sono schierati su una posizione di lotta contro l'imperialismo e per il socialismo. I comunisti si impegnano a lavorare per realizzare un progressivo avvicinamento e una leale collaborazione tra tutte le forze autenticamente socialiste e per determinare e accelerare il loro raggruppamento in un solo grande partito di classe democraticamente organizzato che respinga e combatta l'ideologia socialdemocratica, che abbia per obiettivo l'unità politica della classe operaia e delle classi lavoratrici e la lotta conseguente per l'abbattimento del sistema capitalistico e la instaurazione di una società socialista.

Alla creazione di questo nuovo grande partito classista socialista noi dedicheremo tutte le nostre forze discutendo con altri gruppi l'orientamento generale, le tesi programmatiche, le forme di organizzazione e di lotta, i modi ed i tempi di avvicinamento alla soluzione insieme elaborata.

4 Per superare la crisi della società italiana l'esigenza prima e fondamentale che il PCI riconosce è quella di rovesciare la politica di espansione e di predominio dei monopoli, di conservazione sociale e di svuotamento della vita democratica, di sudditanza atlantica. Il centro-sinistra comunque lo si voglia definire o ricostruire non può che essere una espressione ed un puntello di questa politica. Esso deve essere respinto quale che sia la forma in cui si tenti di farlo sopravvivere.

Oggi il centro-sinistra serve solo al[illegible] quale gruppo dirigente della DC che in esso vede la condizione per difendere e mantenere il proprio monopolio del potere politico nel quadro di un indirizzo generale conservatore ed atlantico.

La DC vuole continuare in questo modo a coprire e a riversare sui propri alleati la crisi interna che la travaglia e che mette oramai in discussione non solo la politica seguita in questi anni ma l'ideologia interclassista, il dogma della unità politica dei cattolici e la stessa funzione di questo partito. La DC che porta la responsabilità primaria della crisi sociale e politica del Paese tenta ancora una volta di subordinare ai propri calcoli di parte le esigenze di rinnovamento e di avanzata democratica del Paese.

Grande è anche la responsabilità del PSU per tutto l'andamento della vita politica italiana di questi anni e per lo sbocco critico a cui essa è giunta.

Se nel corso dell'ultimo decennio le lotte degli operai, dei contadini, delle grandi masse popolari non hanno potuto conseguire tutti i risultati che sarebbero stati possibili, se più lenta e faticosa è stata la marcia in avanti del movimento operaio e democratico italiano, se le classi dirigenti capitalistiche e la DC per conservare le proprie posizioni di dominio, contenere e riassorbire le proprie contraddizioni hanno ottenuto un respiro ed una copertura a sinistra ciò è in larga misura dipeso dal fatto che le forze socialdemocratiche e socialiste di destra hanno attuato una politica di rottura del movimento operaio provocando nuove scissioni e una crisi profonda e permanente nel vecchio PSI. Tale politica di rottura e di scissione è andata di pari passo, come era nella sua logica, con l'abbandono di posizioni ideali e politiche classiste ed internazionaliste proprie della tradizione e delle lotte del socialismo italiano e con processi degenerativi [illegible] stesso partito.

La denuncia degli errori e del fallimento della politica di centro-sinistra e delle impostazioni socialdemocratiche, l'allarme per l'offuscarsi del carattere socialista e per la perdita della funzione autonoma dello stesso partito, la coscienza del guasto determinato dalla rottura a sinistra sono sempre stati presenti in questi anni nelle stesse file socialiste ed emergono tuttora in misura assai estesa. Ne è prova la ribellione di forze autenticamente socialiste ed unitarie del vecchio PSI quali quelle che hanno dato vita ad un nuovo partito che lotta per il socialismo, il PSIUP, che in condizioni difficili ha saputo affermarsi — sulla base di una politica unitaria — come una forza importante del movimento operaio. La situazione attuale del partito dei socialisti e dei socialdemocratici unificati, la reazione di una parte fondamentale dei socialisti italiani, mentre dimostra la persistente vitalità di un movimento e di una tradizione, ripropone l'esigenza e la possibilità di una lotta per un mutamento degli orientamenti e della linea seguita in questi anni dal PSU. Senza tale mutamento sarebbero compromessi il ruolo autonomo e la stessa sorte del PSU.

A questo punto ogni ritardo nella liquidazione del centro sinistra ostacolerebbe la soluzione dei problemi della nazione e suonerebbe dopo il 19 maggio come sfida alla opinione pubblica e alle forze decisive dei lavoratori, porterebbe ad una grave esasperazione tutti i contrasti sociali e politici.

Si illudono d'altra parte quanti vaneggiando di pretesi inserimenti dei comunisti nel centro sinistra pensano di ridare una qualche nobiltà a questa formula screditata. Deve essere chiaro per tutti che i comunisti sono fermi e decisi nella lotta per respingere la politica e ogni combinazione di centro-sinistra.

Il problema dei rapporti con i comunisti, che in questo momento è in discussione nei vari partiti, è semplice accademia o copertura dell'abituale politica conservatrice se questi rapporti non si intendono con il nostro Partito così com'è e come continuerà a svilupparsi secondo le sue tradizioni e la libera volontà dei suoi militanti e non come lo vorrebbero le forze della conservazione sociale. Il rapporto con il PCI non può che essere un rapporto con le idee e gli interessi di cui il PCI è portatore, con gli obiettivi concreti che il PCI si pone e con le forze che esso può portare nella lotta per realizzarli.

Per il nostro Partito il problema che è all'ordine del giorno in Italia è quello di una svolta politica, è quello della costruzione di una alternativa democratica avanzata al centro-sinistra. Noi pensiamo che essa può e deve scaturire da un complesso e vario sviluppo di lotte, di convergenze unitarie, di momenti di collaborazione momentanea anche su obiettivi limitati e parziali di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche, dei movimenti autonomi, dei gruppi diversi interessati a questi obiettivi e che più in generale si propongono un cambiamento della situazione politica e un rinnovamento della società.

Un tale processo unitario passa attraverso la espansione del potere contrattuale dei lavoratori e la unità sindacale, l'associazionismo contadino, la contestazione e la lotta nei punti decisivi del dominio capitalistico, la capacità di affermare un programma di riforme di struttura.

Il processo di costruzione di una reale alternativa è già in corso. Ne sono testimonianza le forze che all'interno degli stessi partiti di centro-sinistra sentono l'esigenza di battersi per nuovi indirizzi e di contribuire al superamento del centro-sinistra. Ne sono testimonianza le lotte unitarie per la pace, per la libertà e per il lavoro, la collaborazione e le intese nei sindacati e nei comuni, gli accordi tra partiti e gruppi dell'opposizione di sinistra, il dibattito politico e ideale delle forze e dei circoli culturali del dissenso e della sinistra cattolica, lo sviluppo nelle ACLI e nel sindacalismo cattolico di posizioni ideali e politiche autonome ed in opposizione alla DC, gli sforzi di elaborazione e le iniziative che da tante parti vengono portate avanti per l'unità delle forze autenticamente socialiste, le convergenze che si vanno delineando anche tra più larghe forze di sinistra. Di qui e in particolare dalle lotte degli operai, dei contadini, dei giovani, viene una spinta che già ha aperto una breccia nelle barriere che per lungo tempo hanno diviso la vita politica italiana e in particolare le forze di sinistra.

L'obiettivo politico principale dell'azione dei comunisti nel momento attuale è quello di far avanzare speditamente questo processo di unità a sinistra tra forze politiche e sociali, movimenti e gruppi diversi e al tempo stesso di lavorare anche sul piano parlamentare per soluzioni che rappresentino concreti passi in avanti verso il soddisfacimento delle fondamentali esigenze delle masse popolari e del Paese e verso la formazione di una nuova maggioranza. I comunisti sono pronti a discutere con quanti rappresentano le forze del lavoro e genuine posizioni di sinistra negli Enti locali, nelle Assemblee regionali, nel Parlamento per concordare soluzioni di problemi concreti, soluzioni di governo a livello locale e nuovi rapporti — tra le forze politiche di sinistra e democratiche — ad ogni livello tali da spostare a favore delle masse lavoratrici i rapporti di forza, da accrescere il peso politico ed il ruolo della classe operaia nella società e nello Stato e da favorire la formazione di uno schieramento alternativo al centro sinistra.